



Giù le mani dall'acqua

Il 22 dello scorso mese di marzo è stata celebrata in tutto il mondo il World Water Day, la giornata mondiale dell'acqua, bene comune, prezioso per la nostra sopravvivenza, di portata transnazionale. Nel 2011 oltre 27 milioni di italiani hanno bloccato con un voto referendario il processo di privatizzazione del servizio idrico del nostro Paese, proposto per legge dal Governo Berlusconi. Dal voto popolare venivano respinti sia l'obbligo di affidare a soggetti privati la gestione del servizio idrico sia il cosiddetto "riconoscimento della remunerazione garantita" per chi investiva sulle infrastrutture idriche. Dopo lo scampato pericolo, noi italiani ci siamo dati alla pazza gioia, siamo diventati un popolo di "acquas-pereconi". Ogni giorno ne consumiamo più di 250 litri a testa e, almeno su questa nefandezza, siamo i primi in Europa dove la media pro capite scende a 165 litri. Peggio di noi nel mondo solo il Canada (350 litri) e gli Stati Uniti (425 litri). Eppure non è che siamo più puliti degli altri, il problema è che utilizziamo l'acqua senza prestare attenzione al suo uso ponderato e con i rubinetti continuamente "gocciolanti". Questo bene comune e necessario, anche nel nostro Paese, si è ridotto di circa 1/3 rispetto agli anni '50 e dopo un altro lustro verrà ulteriormente dimezzato, considerate le perdite delle reti degli acquedotti nostrani ormai obsoleti pari al 35% della portata complessiva del flusso erogato. Che la situazione si stia gradualmente aggravando, lo vediamo dal nostro portafoglio su cui pesa la lievitazione dei

costi dell'acqua potabile che grava sui consumi quotidiani delle famiglie a cui si aggiunge l'acquisto di acqua minerale diventato per molti un'abitudine consolidata. Se a livello personale dovremo necessariamente modificare le nostre abitudini sprecone, a livello pubblico non siamo messi meglio. Sulla scia del successo referendario sopra ricordato, nel giugno 2013 prendeva corpo l'intergruppo parlamentare per l'acqua bene comune che, ripescando alcuni contenuti di una legge di iniziativa popolare del 2007, faceva proprie alcune istanze del Forum italiano dei movimenti dell'acqua. Prima tra tutte la trasformazione entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, di tutti i soggetti gestori privati che dovevano passare a enti di diritto pubblico con a garanzia un fondo per la ri-pubblicizzazione che avrebbe garantito la possibilità di acquisire quote societarie a suo tempo cedute ai privati. Nell'aprile del 2016 la Camera dei deputati finalmente approvava la legge per la "Ri-pubblicizzazione del servizio idrico integrato" il cui testo però, al di là della petito principii, "cassava" di fatto i presupposti fondativi dell'intergruppo acqua bene comune. Di conseguenza i rappresentanti di alcuni partiti (SEL e M5 stelle), toglievano la firma dalla proposta di legge che il 29 marzo 2017 veniva sottoposta all'esame del Senato per la definitiva approvazione. In sintesi oltre alla soppressione del fondo nazionale per la ripubblicizzazione, il nuovo testo legislativo prevede che il servizio idrico integrato rappresenti un servizio

pubblico locale di interesse economico generale (art.4) facendolo con ciò rientrare nell'ambito della concorrenza e del libero mercato.

Se poi si va a guardare il comma 2 art 3 del D.Lgs. "Testo unico sui servizi pubblici locali di interesse economico generale" del 2016, nell'allegato si scopre che fra gli obiettivi a breve termine, viene ribadita "la riduzione della gestione pubblica ai soli casi di stretta necessità...in un'ottica di rafforzamento del ruolo dei soggetti privati...anche al fine di valorizzare il principio della libera concorrenza"(Sez.1 paragrafo B dell'Analisi di Impatto della Regolamentazione allegata al D.Lgs). Tra l'altro il Disegno di legge n.2343 attualmente in discussione a palazzo Madama prevede al comma 3 Art.4 lettera a) una gestione dei servizi idrici attraverso "società in house su scala regionale partecipate da tutti gli enti locali, ricadenti nell'ambito territoriale ottimale", fac simili delle obsolete AATO che -è opinione comune- in passato hanno portato un po' dappertutto a un aumento di costi dell'acqua e spesso a notevoli disservizi. Quindi: nulla di nuovo sotto il sole. Anzi con queste "opacità" della legge sul servizio idrico integrato, si rischia di stravolgere i risultati del referendum abrogativo del 12 e 13 giugno 2011. Pertanto, occorre tenere alto il livello di guardia sugli esiti futuri dell'attuale confronto parlamentare che, per le note vicissitudini politiche, rischiano di rimanere "sottotraccia".

Italo Tanoni